

# Dalle ceneri del SID nasce il SIS (Servizio Informazioni e Sicurezza)

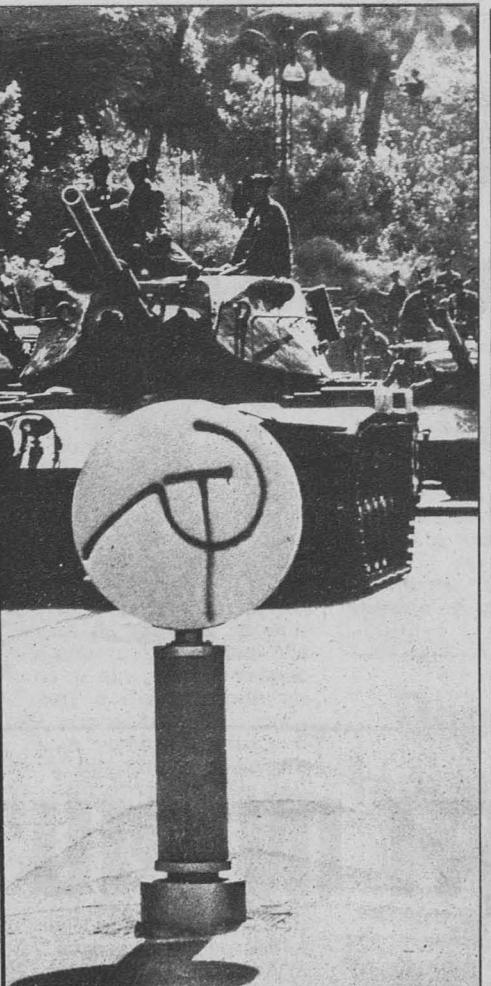
Varata dal consiglio dei ministri la riforma dei servizi di sicurezza.

Scompaiono il SID e l'SdS e si forma un organismo unico, il SIS

ROMA, 23 — Il consiglio dei ministri di venerdì ha « partorito » il SIS (Servizio Informazioni e Sicurezza). La decisione di abolire il SID e l'SdS è chiaramente dovuta al tentativo di accontentare sia Cossiga che Lattanzio, protagonisti in questi giorni di uno scontro assai duro sulla riforma dei servizi di sicurezza. La proposta governativa in origine proponeva la formazione di due organismi autonomi, uno per la difesa interna, l'altro per il « controllo » interno. Il Servizio Informazioni e Sicurezza assorbirà entrambi, compreso l'ufficio D del SID, e sarà sotto la dipendenza del presidente del Consiglio. La modifica del progetto di riforma come originariamente era stato presentato dal ministro degli interni cerca di fare i conti sia con la linea Cossiga che quella Lattanzio. Infatti da un lato vi è la diretta responsabilità del presidente del consiglio e il concentramento di uomini e mezzi in un solo organismo; dall'altro sarà un organismo unico e il SIS comprenderà anche l'ufficio D (sulla cui eventuale soppressione si era accesa appunto una forte polemica). Sul problema del controllo parlamentare sui servizi di sicurezza, sarà formata un organismo composto dai presidenti delle commissioni Interni, Difesa, Esteri, Giustizia e da 5 parlamentari desi-

gnati di comune accordo dai presidenti delle due Camere.

Rimane il SIOS fedele strumento nelle mani delle gerarchie nello schierare i soldati che lottano nelle caserme. Per il segreto di stato questa è la formula del decreto legge che, come si può notare già la dice lunga su come si continuerà a taceare sulle trame eversive antidemocratiche, rinverdivendo i fasti del defunto SID: « Sono segreti di stato gli atti, i documenti, le notizie e ogni altra cosa la cui diffusione al di fuori delle forme legalmente consentite, possa recare danno all'integrità dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla capacità difensiva dello Stato nonché alle operazioni militari ». Quali sono state le reazioni a questo progetto reazionario di ristrutturazione dei servizi di sicurezza? Cossiga, da parte sua, dopo essersi compiaciuto della diretta responsabilità del presidente del Consiglio, ha affermato che il SIS « realizza l'obiettivo essenziale di una unità operativa al di fuori di conflittuali almeno potenziali e di inutili concorrenze ». Il suo « rivale » Lattanzio, dopo aver sottolineato che il disegno di legge « corrisponde alla impostazione data dal ministro della difesa e dagli stati maggiori », ha sottolineato che « nei provvedimenti



Sette domande sulla « questione giovanile » (3)

## E' possibile un movimento dei giovani?

Noi pensiamo che intorno alla lotta per l'occupazione possa raccogliersi un più ampio movimento delle masse giovanili. Abbiamo visto che la condizione giovanile non è composta unicamente dall'emarginazione, ma si presenta come un nodo di contraddizioni non facilmente districabili. Quello che interessa, però, è che queste contraddizioni possono essere sciolte in un verso o nell'altro a seconda dell'andamento della lotta di classe. La lotta per l'occupazione può dare un solido fondamento alla lotta contro l'oppressione, per la trasformazione della vita, per il riconoscimento della responsabilità verso se stessi.

Cambia la scena: non ci muoviamo più solamente dentro la scuola, ma nelle strade, nelle botteghe artigianali, nelle case delle lavoranti a domicilio, nei bar dei quartieri di periferia, nei paesi. I giovani sono divisi e disaggregati perché così li vuole questa società fondata sullo sfruttamento del lavoro e sull'espropriazione della vita. Ma possono essere uniti, possono essere un movimento. Noi oggi vediamo la possibilità di questo movimento nel negativo non tanto nelle lotte che ci sono,

# UN MOVIMENTO DI GIOVANI, UN PARTITO PER I GIOVANI



Milano, maggio 1976 - Festa alle Colonne di S. Lorenzo

ma nell'ampiezza e nella profondità delle contraddizioni presenti tra le masse. C'è del nuovo sotto il sole. Il problema è vederlo, senza essere i revisionisti che nella miseria sanno vedere solo la miseria. In questo senso deve essere letta la crisi del movimento studentesco: non è vero che non sia più possibile lottare dentro la scuola; il problema è che la crisi allarga il terreno di scontro e l'iniziativa delle masse deve essere in grado di coprire per intero questo terreno.

Oggi tante cose appaiono divise: c'è il movimento dei diplomatici e laureati disoccupati, ci sono i Circoli del Proletariato giovanile, ci sono i collettivi femministi; nelle scuole c'è chi lotta per le aule e chi riflette sulla propria miseria. L'esistenza di queste contraddizioni testimonia essa stessa della ricchezza che c'è tra le masse. Un esempio: l'affermazione del personale è politico ha messo in crisi tutto il vecchio modo di fare politica. Per molti ha poi voluto dire contrapporre la propria vita alla politica finendo per negare quest'ultima: ci sono dei compagni che si vergognano di parlare di politica al di fuori delle riunioni perché considerano ciò « una pratica alienante ». Ma è sbagliato vedere solo questo: per nuovi settori di massa la critica al vecchio modo di fare politica si trasforma in conquista della politica come strumento di conoscenza della realtà e della trasformazione della propria vita.

Il nostro punto di vista deve essere quello dell'inchiesta, dell'analisi concreta delle contraddizioni. Ma in questo non possiamo essere « statici ». Un rivoluzionario deve vedere le cose non solo per quello che sono, ma anche per quello che possono diventare avendo sempre chiaro il proprio ruolo soggettivo.

## Cosa vuol dire costruire il partito fra i giovani?

Oggi tra le masse c'è una sconvolgimento delle carte di cui noi spesso non cogliamo il senso. Eppure questa estraneità al vecchio modo di fare politica, che a volte si traduce in critica aperta ai partiti, parla chiaro. Cambiano le caratteristiche dello scontro e cambia la dislocazione della forza tra le masse.

Per essere chiari: i settori che in tutti questi anni sono stati la sinistra del movimento ora non sono più la sinistra di niente. E' una cosa che riguarda direttamente tutti i compagni: oggi nessuno può legittimarsi come rivoluzionario, cioè come portatore tra le masse del punto di vista dell'autonomia operaia, del rovesciamento dello stato di classe presente. Molti compagni di Lotta Continua non solo non si muovono tra le masse come pesci nell'acqua, ma vengono spesso sentiti dalle masse come « corpi estranei »; d'altra parte nuovi compagni e nuovi settori stanno emergendo senza potersi riconoscere in Lotta Continua e nelle altre organizzazioni; rimangono così senza partito e senza possibilità di crescita politica. Rischiamo così di trovarci con una vecchia sinistra, imbalsamata e ridotta all'ombra di se stessa e una nuova sinistra senza gli strumenti per diventare direzione del movimento di classe.

Non si esce da questa situazione con qualche raggiustamento sul « metodo di lavoro », né con dei cambiamenti nelle nostre strutture: rimangono così senza partito e senza possibilità di crescita politica. Rischiamo così di trovarci con una vecchia sinistra, imbalsamata e ridotta all'ombra di se stessa e una nuova sinistra senza gli strumenti per diventare direzione del movimento di classe.

## mazzotta

STRADE A BRESCIA, POTERE A ROMA

di A. Lega e G. Santerini

In questa « storia esemplare » c'è tutto: le trame nere e le trame bianche, le complicità poliziesche con Funagalli, i falsi rapporti dei carabinieri, i fascisti, l'Ufficio Affari Riservati, il SID ecc. L. 2.500

## CHE COS'E' IL SOCIALISMO

di Pierre Jalée

I fondamenti e i principi per una società socialista. Un libro che completa il precedente *Che cos'e' il capitalismo*. L. 2.500

## INSEGNARE CON GLI AUDIOVISIVI

di Marcello Giacantonio

Tecniche d'uso, metodologie e linguaggio degli audiovisivi per una nuova didattica. L. 2.800

## ABILITAZIONE DEGLI ASINI?

di Luciano Aguzzi

I corsi abilitanti avrebbero potuto essere l'occasione di una « rivoluzione culturale » tra gli insegnanti italiani. Come e perché ciò non è accaduto. L. 2.500

## LOTTE AGRARIE NEL MEZZOGIORNO 1943-44

di M. Talamo e C. de Marco

Le lotte dei contadini meridionali dopo la caduta del fascismo. Ricostruzione del movimento attraverso documenti eccezionali. L. 2.500

## PROSPETTIVA SINDACALE N. 21

Lavoratori e distribuzione commerciale

Anno VII, n. 3, ottobre 1976 L. 1.500

## INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

di Pio Baldelli

quinta edizione L. 2.900

## LA VIA ITALIANA AL REALISMO

di Nicoletta Misler

La politica culturale artistica del PCI dal 1944 al 1956. Seconda edizione. L. 6.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

## "VECHI METODI" DELLA REPRESSIONE CONTRO I MILITANTI COMUNISTI

### Viareggio - C'è il carcere per chi lotta contro lo spaccio di eroina

Corteo e comizio per i sei compagni arrestati

VIAREGGIO, 23 — Centinaia di compagni sono sfilarono ieri mattina in un combattivo corteo per la liberazione dei compagni arrestati. Al comizio conclusivo è stato letto un comunicato del sindacato ferroviario della provincia di Lucca in cui « i sindacati ferroviari, nel chiedere l'immediata scarcerazione per Emiliano Favilla, perché estraneo al fatto, invitano i lavoratori, i sindacati di categoria, le forze politiche e sociali, tut-

ti i sinceri democratici ad assocarsi alla protesta contro il provocatorio arresto del dirigente del sindacato ferroviari e a mobilitarsi per ottenerne la sua liberazione ».

Da anni a Viareggio circola l'eroina, da anni si sa pubblicamente che il bar Manetti è un ritrovo di spacciatori, e diversi sono anche conosciuti. Si è sempre tacito sino a quando un giovane non è stato ucciso dall'eroina. Nell'arresto dei sei compa-

gni si manifesta la chiara volontà di colpire chi lavora attivamente per stroncare la vendita dell'eroina e per smascherare gli enormi interessi che ci stanno dietro. Mercoledì il bar Manetti è stato incendiato e in questa azione si riconosce la volontà di tutti i lavoratori, dei giovani, delle donne, dei democristiani e degli antifascisti che vogliono affermare una volta per tutte « Basta con gli spacciatori di eroina e di morte ».

### Siena - Da tre mesi in galera con l'accusa di "rapina impropria"

Oggi manifestazione per la liberazione del compagno Chellini

Dieci giorni dopo, il compagno fu arrestato dai carabinieri mentre diffondeva il giornale nel centro della città e accusato di rapina impropria. Un altro compagno è tuttora costretto alla latitanza.

Una accusa chiaramente inconsistente contro la quale si è formato un « comitato di difesa » che raccolge tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, radio Siena, e il Soccorso Rosso di Siena, che ha svolto opera di propaganda e controinforma-

zione, e che ha raccolto 600.000 lire per la famiglia e centinaia di firme.

Ora l'istruttoria è trasferita ad Alessandria per una perizia, mentre viene negata la libertà provvisoria ad un compagno, avanguardia delle lotte nella sua fabbrica e conosciuto per il suo coerente antifascismo. Il caso di Gigi è un altro esempio di repressione vigliacca che usa gli strumenti più odiosi contro un militante comunista.

## Per il Congresso

### 1) CONGRESSI DI FEDERAZIONE

In numerosi città si stanno già svolgendo congressi di federazione. Oltre a quelli già indicati nei giorni scorsi iniziano oggi: ALESSANDRIA (ore 9), IMPERIA (ore 10, salone dell'urbanistica in piazza Dante), VARESE, PESCARA (ore 9, al Teatro Popolare), RAGUSA (a Gerla, nella sede di via Verga 54, ore 9).

A TERNI il congresso

inizierà oggi e proseguirà lunedì e martedì (ore 9 in sede, via XI Febbraio).

### 2) CONGRESSO NAZIONALE

Al Congresso, in apertura, i capo-delegazione dovranno consegnare, oltre all'elenco dei delegati, anche un elenco datiloscritto a cura della sede con i nomi di tutti i compagni e le compagnie che hanno comunicato alla sede l'intenzione di partecipare al congresso, per poter distribuire loro i tesserini di invitati.

Ogni compagno delegato è invitato a portare la quo-

ta di partecipazione di lire 2.000.

### MILANO - Un altro avviso di reato contro gli spacciatori dell'Alfa

conto di aspiranti lavoratori, e che avevano presentato domanda per passaggio di categoria.

Il magistrato ha poi sentito in veste di testimone il capo della contabilità centrale della società.

Come si sa l'inchiesta era stata avviata dopo la presentazione di un esposto da parte del Comitato popolare di controllo sulle assunzioni ed è già riuscita a far assumere decine di disoccupati all'Alfa con procedura regolare.

## chi ci finanza

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di NAPOLI: Operai e impiegati Sip 10.000.  
Sede di NOVARA: Sez. Novara: raccolti dai compagni 34.000.  
Sede di MANTOVA: Sez. Castiglione delle Stiviere 9.500.  
Sede di ALESSANDRIA: Sez. Casale Monferrato 70.000.  
Sede di PESARO: Sez. Pesaro: raccolti dai compagni 20.000.  
Contributi individuali: Francesco A. - Cagliari 5 mila, Luigi F. - Varese 2 mila.  
Totale 150.500.  
Totale preced. 9.870.000  
Totale complessi. 10.020.500



# Verbale della riunione operaia di Milano



Milano - Allo sciopero generale del 20 ottobre

continua da pagina 3  
tutte queste cose che ho detto ci vuole un partito serio, scientifico, capace di formare i suoi militanti in maniera complessiva e disciplinata, che parta dal centro delle esigenze nel cuore dello scontro di classe.

Io ho avuto una grossa crisi quando, dopo anni che stavo fuori dalla fabbrica, ho dovuto riconoscere a timbrare il cartellino in Fargas: riprendere a parlare con gli operai, capire cosa pensano gli operai è stato molto difficile. Noi dobbiamo essere capaci di farci capire dagli operai, noi siamo nelle lotte, siamo avanguardie nelle lotte, ma non riusciamo a legarci agli operai su un programma generale, non riusciamo ad essere una alternativa credibile tra gli operai rispetto al PCI. Noi vediamo che nel nostro partito, avvicinandosi il congresso, gli segretari fanno dei documenti, gli intellettuali scrivono e scrivono e noi operai non riusciamo a dire la nostra. Penso quindi che oggi dobbiamo continuare sulla strada intrapresa, confrontarci, proporre all'intero corpo del partito il nostro modo di vedere, essere stimolo permanente per la centralità operaia nell'organizzazione. È indispensabile continuare questa riunione anche dopo il congresso.

## Mimmo della Vanossi di Milano

Dalla discussione sui fatti di questi giorni sono emersi dei dati importanti che devono essere presi a fondamento della nostra riflessione.

Concordo con i compagni che hanno visto come i compagni di questi lotte settori di avanguardia consolidati di sinistra e che dietro questi però c'era la volontà di tutta la classe operaia. La difficoltà di tirare dietro tutti gli operai è data da una parte, dal fatto che il PCI e il sindacato si sono schierati contro la lotta, dall'altra, dall'incapacità della sinistra di essere punto di riferimento

complessivo, con un discorso che prenda come punto di partenza ineliminabile la revoca dei provvedimenti e degli aumenti dei prezzi, ma che vada al di là di questo con una articolazione complessiva. Stamattina abbiamo fatto propaganda nella zona su queste lotte e siamo andati alla centrale del latte cercando di coinvolgere i lavoratori sul problema che vogliono aumentare il latte di 90 lire al litro: ci siamo trovati, dopo lo scontro con il PCI di fabbrica, a non sapere rispondere in modo chiaro, a non avere un'alternativa al problema dell'aumento, a come si può arrivare a far pagare di meno il latte. La domanda è quella di arrivare a un discorso complessivo credibile alle masse.

Un altro problema riguarda gli strumenti che noi proponiamo alle avanguardie: il coordinamento stabile dei delegati e degli operai che sono in queste lotte è una proposta giusta che va poi all'uso delle leghe e dei consigli: qui la forza operaia va riversata per stravolgere la linea di liquidazione revisionista. Nella zona Romana ha significato un'assemblea di delegati per far subito lo sciopero di zona.

Non va dimenticata però l'iniziativa di partito, come ci misuriamo con la scadenza dello sciopero provinciale, quale è il nostro atteggiamento, rispetto allo scontro nel tessuto sociale (nella nostra città, ad esempio, ci sono grossi momenti di scontro col PCI, con gli amministratori, con la giunta, con tutti gli aspetti della società che noi dobbiamo cogliere).

I militanti che hanno vissuto la politica così come prima dicevo — e credo che siano la maggioranza — non se la sentono più di andare alle porte, sentono di non avere cultura, conoscenza delle cose, si sentono incapaci. Noi oggi non possiamo più essere « quelli del 35 ore 50 mila lire » e basta, ma c'è un modo proletario, marxista su tutti gli aspetti della società che noi dobbiamo cogliere.

Faccio un esempio per capirci. Nel '69-70 abbiamo fatto una cultura bestiale, nei nostri comportamenti quotidiani ci siamo costruiti quella cultura, abbiamo messo in discussione vecchi valori e li abbiamo sostituiti con dei nuovi, il comunismo, e nei nostri reparti comunicavamo il nostro entusiasmo, questa voglia di abbattere valori tradizionali per dei nuovi. Ci trovavamo bene nella situazione.

Oggi con una linea politica inadeguata non riusciamo a fare questo. Oggi noi dobbiamo avere la capacità di rapportarci quotidianamente oltre ai comportamenti operai a un punto di vista materialista che la borghesia e il revisionismo stanno cercando di far scomparire dalle masse.

C'è un tentativo di far avanzare una cultura borghese che va di pari passo al tentativo di liquidare il bisogno operaio, il ruolo della classe operaia e della sua coscienza.

Oggi questa nostra battaglia nell'organizzazione deve affermare questo punto di vista nel partito, perché altrimenti altri punti di vista si possono affermare nella nostra organizzazione.

Per concludere noi siamo perché si sviluppi la lotta di classe all'interno del partito contro il centralismo e il burocratismo noi pensiamo di essere l'avanguardia di questa lotta e quindi vogliamo pure il ruolo che ci spetta in questo partito, ma vogliamo anche che gli altri settori siano protagonisti di questa battaglia.

Guai se noi diciassimo che le donne non devono più riunirsi da sole e avere la loro autonomia nel partito (anche noi siamo facendo questo in queste riunioni).

Noi vogliamo però pronunciarsi sulle « nostre » donne, schierarci nella battaglia con la linea proletaria che emerge fra le donne, e questo per gli studenti, per i giovani e tutti gli altri, non pensando di creare noi la linea giusta, ma facendo in modo che in questi settori emergerà una giusta linea di classe e che questa linea prevalga all'interno del partito.

## Giovanni della SNIA di Varedo

Da parte del centro del partito c'è la tendenza a creare difficoltà a queste nostre riunioni, da parte nostra c'è la

tendenza inversa a sottovalutare il problema dell'intervento in tutto il partito; facciamo i censori di questo e di quello quando invece dobbiamo capire che anche noi operai abbiamo bisogno di cambiarsi.

Noi vogliamo che il partito riprenda a funzionare bene a partire da noi operai.

Rispetto alla situazione io non penso che noi possiamo rappresentare « l'alternativa » perché proponiamo un quarto sindacato. Oggi gli operai ci chiedono qualche cosa di diverso; di batterci per la revoca degli aumenti, ma non solo. Dobbiamo preparare un programma generale di lotta che va dalle 35 ore ed investa anche il problema della nocività che il sindacato, nelle fabbriche chimiche, ha abbandonato trovandosi a un bivio: o si chiudeva la fabbrica o si lasciavano ammalare gli operai. Questo problema è molto sentito in fabbrica e noi dobbiamo dare delle risposte, anche perché si legge sul giornale che vengono in Italia a fare le fabbriche chimiche nocive.

## Enzino di Mirafiori

Noi non vogliamo costruire un partito di soli operai, un partito senza dirigenti, dove le donne non abbiano la loro autonomia, che nega la capacità di settori proletari di contrapporsi a tutti gli aspetti dello sfruttamento capitalistico. Negare questo vuol dire negare un partito adeguato alla realtà di massa.

Noi vogliamo dare questa battaglia nel partito perché non solo gli operai si appropriano di strumenti collettivi di elaborazione politica e di controllo di questa organizzazione, ma perché anche gli altri militanti, il corpo intero della nostra organizzazione, elaborino la linea politica a partire da quel punto di riferimento centrale che è la classe operaia delle grandi e piccole fabbriche. Noi non neghiamo agli studenti di avere una loro specificità, di avere problemi diversi da quelli che abbiamo noi nei rapporti di produzione, non neghiamo che gli studenti possano maturare un antagonismo nei confronti dello sfruttamento capitalistico, così come si manifesta a partire dalla scuola: neghiamo però che ogni volta il partito si adegui ad un centro che non sia la classe operaia.

Oggi è fondamentale che tutta la nostra organizzazione, con la nostra battaglia politica e culturale, si appropri della capacità di elaborare linee politiche; perché non e con gli appelli dalle pagine del giornale che si risolve il problema della militanza, non è tornando davanti alle porte delle fabbriche che l'autonomia operaia si muove. Questi metodi non funzionano più se non si risolve un metodo vecchio di elaborare linea politica. Anche nella mia esperienza di militante esterno ho avuto momenti di crisi perché non ero più stimolato a capire la realtà di fabbrica quella che avveniva nei processi di ristrutturazione, quello che cambiava nelle fabbriche, nei reparti; non capivo poi la realtà nella società, cosa avveniva nella società perché avevo un modo totalmente alienato di far politica, il modo del militante che recepisce la linea dal giornale, dal comitato nazionale e la applica.

Quando i compagni rivendicano la costituzione della scuola quadri rivendicano questa cosa: che cosa dire della riconversione, di come si determina il prezzo del latte, per capire tutti quei problemi che sono tra le masse. Qui si misura anche la capacità dell'organizzazione di formare i suoi militanti; a partire dalle nostre necessità quotidiane dobbiamo imporre la capacità di fare cultura.

Oggi non basta più quello che siamo, le esigenze delle masse sono molteplici: non basta più essere « quelli che del volantino ».

I militanti che hanno vissuto la politica così come prima dicevo — e credo che siano la maggioranza — non se la sentono più di andare alle porte, sentono di non avere cultura, conoscenza delle cose, si sentono incapaci. Noi oggi non possiamo più essere « quelli del 35 ore 50 mila lire » e basta, ma c'è un modo proletario, marxista su tutti gli aspetti della società che noi dobbiamo cogliere.

Faccio un esempio per capirci. Nel '69-70 abbiamo fatto una cultura bestiale, nei nostri comportamenti quotidiani ci siamo costruiti quella cultura, abbiamo messo in discussione vecchi valori, il comunismo, e nei nostri reparti comunicavamo il nostro entusiasmo, questa voglia di abbattere valori tradizionali per dei nuovi. Ci trovavamo bene nella situazione.

Oggi con una linea politica inadeguata non riusciamo a fare questo. Oggi noi dobbiamo avere la capacità di rapportarci quotidianamente oltre ai comportamenti operai a un punto di vista materialista che la borghesia e il revisionismo stanno cercando di far scomparire dalle masse.

C'è un tentativo di far avanzare una cultura borghese che va di pari passo al tentativo di liquidare il bisogno operaio, il ruolo della classe operaia e della sua coscienza.

Oggi questa nostra battaglia nell'organizzazione deve affermare questo punto di vista nel partito, perché altrimenti altri punti di vista si possono affermare nella nostra organizzazione.

Per concludere noi siamo perché si sviluppi la lotta di classe all'interno del partito contro il centralismo e il burocratismo noi pensiamo di essere l'avanguardia di questa lotta e quindi vogliamo pure il ruolo che ci spetta in questo partito, ma vogliamo anche che gli altri settori siano protagonisti di questa battaglia.

Guai se noi diciassimo che le donne non devono più riunirsi da sole e avere la loro autonomia nel partito (anche noi siamo facendo questo in queste riunioni).

Noi vogliamo però pronunciarsi sulle « nostre » donne, schierarci nella battaglia con la linea proletaria che emerge fra le donne, e questo per gli studenti, per i giovani e tutti gli altri, non pensando di creare noi la linea giusta, ma facendo in modo che in questi settori emergerà una giusta linea di classe e che questa linea prevalga all'interno del partito.

## Dietro il dibattito tra Napoleoni e Carli

PCI e Confindustria giudicano inadeguato il piano di riconversione, ma non sanno come far ripartire gli investimenti.

La fine delle illusioni sul nuovo sviluppo

Intervenire nel merito del dibattito che si è sviluppato in questi giorni, fra il presidente della Confindustria Guido Carli e il prof. Claudio Napoleoni, deputato eletto come indipendente nelle liste del PCI, sulle colonne del giornale « La Repubblica », presenta, per una volta tanto, l'indubbio vantaggio, per chi legge, di trovarsi di fronte a discorsi che hanno almeno il pregio della chiarezza.

Il più esplicito fra i due è sicuramente Carli, il quale da perfetto, anche se « colto », portavoce del padronato italiano espone senza perdersi sulla lingua quale è il solo programma di « austerità » capace di riavviare il processo di accumulazione in Italia. Il punto centrale della controversia fra i due è su cosa devono fare governo e partiti perché gli imprenditori italiani riprendano ad investire. Come si vede il tema non è da poco e taglia corto con tutte le chiacchiere intorno a problemi quale il fondo di riconversione, che pure sono il cavallo di battaglia della propaganda sia del PCI che del Governo, e che invece è considerato da entrambi provvedimento « illusorio e inadeguato ».

L'analisi da cui partono è per molti versi coincidente. Schematizzando si può dire che i provvedimenti presi dal governo dal lato del prelievo fiscale e tariffario (« stangata ») vengono considerati insufficienti e in prospettiva anche controproducenti e l'unico effetto positivo che possono avere è di dare qualche mese di respiro alla nostra economia. Difatti un prelievo aggiuntivo che taglia la domanda per un importo pari al 2,5 per cento del prodotto nazionale lordo, riducendo così di 4 mila miliardi di consumi, non potrà mai essere un punto di partenza ideale per la ripresa degli investimenti.

Questo giudizio, condiviso dai due, è dettato dall'ovvia anche se parziale considerazione, che, in una moderna economia di mercato, l'investimento è funzione della domanda, cioè, in altre parole, che gli imprenditori investono solo se prevedono una crescita della domanda capace di assorbire la quota aggiuntiva di beni prodotta. Ma, poiché la crescita della domanda interna è considerata la causa prima sia dell'aggravamento del deficit della bilancia commerciale italiana sia di una parte consistente del crescente indebitamento con l'estero, la situazione non presenta soluzioni dati gli attuali vincoli esteri ed interni. In conclusione, quindi con gli attuali rapporti di forza fra le classi, né la strada dell'inflazione né quella della deflazione riescono a mettere in moto il meccanismo dell'accumulazione. L'inflazione infatti non riesce più ad avere quella funzione di redistribuzione dei red-

## IL CERCHIO NON QUADRA

come contentino da offrire al PCI Napoleoni contrappone la sua proposta, che riecheggia, in veste aggiornata e ridotta, una versione del « nuovo modello di sviluppo » adottato alla attuale situazione di « austerità » e di crisi.

Innanzi tutto afferma, e a ragione, che aspettarsi una ripresa degli investimenti sulla base della domanda estera, anche in presenza di un minor costo del lavoro e quindi di maggior competitività delle merci italiane, è illusorio, in quanto la crescita delle esportazioni dipende essenzialmente dall'andamento della congiuntura internazionale, la cui durata e intensità è una variabile di per sé « incerta » e comunque esterna al quadro politico ed economico italiano. Poiché, invece la decisione di investimenti presuppone il formarsi della aspettativa negli imprenditori di una ripresa duratura della domanda, e questa condizione non è attuale né in Italia né all'estero, non resta, ne deduce Napoleoni, che avviare, con opportuni stimoli, un processo di investimenti autonomi.

In altre parole, viene chiesto agli imprenditori di compiere un « atto di coraggio politico » investendo, non in base alle aspettative di mercato e di profitto, ma sulla base di un accordo di carattere politico generale che prevede un loro « contributo autonomo nella definizione di una politica di sviluppo ». In definitiva Napoleoni chiede agli imprenditori di investire sulla base della fiducia nel PCI e nella sua politica di garantire del patto sociale e della normalità produttiva. Inoltre, per quanto riguarda la dinamica del costo del lavoro, viene offerta « la fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali e una maggiore mobilità del lavoro (sotto controllo sindacale) ».

Questa proposta va considerata come il tentativo di formulare una prima articolazione della tradizionale strategia del PCI sui problemi della « riconversione produttiva » e dell'ormai datato « nuovo modello di sviluppo », ma come quest'ultimo può tranquillamente essere iscritta nell'ormai voluminoso « libro dei sogni ». Innanzi tutto perché è assurdo, restare all'interno dell'attuale modo di produzione, pensare di sostituire al cardine dell'accumulazione cioè, alle aspettative di profitto, un rapporto fiduciario con il quadro politico che non sia in qualche misura coercitivo. E poi, molto più concretamente, perché sempre più nel PCI si delinea una politica del doppio binario, molto diversa da quella di cui si parlava negli anni '50, che vede una divaricazione crescente tra tattica e strategia cioè tra pratica politica quotidiana e enunciazioni sempre più fumose e stentate di principi riformatori.

La divaricazione ci sembra abbia raggiunto la sua massima ampiezza con il dilagare della linea filo-padrone di Amendola nel partito, e le contraddizioni che questa ha recentemente provocato nel quadro dirigente del PCI ne sono, a ben vedere, una controparte eloquente.

Gigi Manfra



Milano - Allo sciopero generale del 20 ottobre

# praxis

una rivista politica per una nuova sinistra



ABBONAMENTO PRAXIS  
ordinario L. 5.000  
sostentore L. 10.000  
c/c Postale 7/443  
Edizioni Praxis  
Via Valdemone 36,  
Palermo.

## Giovanni della SNIA di Varedo

Da parte del centro del partito c'è la tendenza a creare difficoltà a queste nostre riunioni, da parte nostra c'è la

## DIBATTITO

# È ora di riprendere tutta la pratica femminista sull'aborto



La discussione sul progetto di legge ha messo in luce molti nodi di fondo del movimento femminista.

Per le donne che hanno accettato di misurarsi senza reticenze e senza moralismi con la realtà dell'aborto e della gravidanza, discutere le leggi

è voluto dire, scoprire

le donne quando invoca

un « limite », dopo i tre

dopo i sei mesi, o per

la donna che si vuole chiudere gli occhi su una realtà così

complessa, o perché si

chiede assurdamente a una

legge — più repressiva —

di fare quello che solo

il sviluppo della totta di

gravidanza può fare, cioè

liberare le donne dall'ab-

orto. Prendere atto della

realità della nostra condi-

zione è il primo passo.

Il secondo, è lottare per-

ché nessuna donna venga

penalizzata per quello che

subisce, e per affermare,

al piano dell'aborto una

autonomia che na-

scia da un contesto di op-

pressione, certamente; ma

non sarà così ancora per molto

tempo: finché la nostra

oppressione, la radicale e

appropriazione del nostro

corpo, non sarà finita, o

una libera scelta può esse-

re solo una tappa, per af-

frontare a livelli più avan-

zati la contraddizione.

Il terzo passo, è chie-

darsi come possiamo lotta-

re per non abortire più,

e in particolare per non

abortire più in una fase

avanzata della gravidanza.

Molte cose vanno in que-

sta direzione: la liberaliz-

azione completa dell'ab-

orto è già una garanzia che

la donna non si trovi di

fronte ostacoli legali e ma-

teriali per abortire appena

lo decide; ma bisogna

lottare anche contro la mo-

dero, e la famiglia, contro

il ruolo di madre. Bisog-

na cominciare a chiedere

che mai questa medi-

cina ha dei « test » di gra-

vidanza così poco sicuri,

ma magari scoprire che la

pratica del self-help ha

già detto qualcosa al ri-

guardo.

L'analisi della contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

persona oppressa, che è

la madre, di cui il figlio fa

parte. Ma la contraddi-

zione donna-bambino viene

fuori, giustamente, quando

si parla dell'interruzione

di gravidanza dopo i

sei mesi. Secondo me, a

quel punto la contraddi-

zione non esiste come con-

traddizione reale tra due

persone, come nel caso

della madre che picchia

il figlio, perché, fino alla

nascita esiste solo « una »

Le forze arabe sembrano rispettare la tregua

# LIBANO - Falangisti e israeliani scatenano la guerra nel sud

Irritati dall'accordo di Riad che riconosce il diritto dei palestinesi ad operare in Libano, i sionisti scatenano i loro servi fascisti

BEIRUT, 22 — Da ieri le armi tacciono quasi completamente in tutto il Libano, ma nel Sud, nella striscia che confina con Israele la guerra continua. I falangisti vi hanno addirittura costituito un « esercito di difesa del Libano Sud » che ovviamente si regge sul massiccio appoggio di mezzi e uomini israeliani. La destra ha così iniziato a mettere in pratica il rifiuto espresso da Sciamun e da Gemayel degli accordi del mini-vertice di Riad, in particolare, di quelli che essi considerano i punti negativi: il pieno riconoscimento dell'OLP come rappresentan-

te del popolo palestinese (che tra l'altro ha già iniziato a incrinare l'intesa controrivoluzionaria ed antipalestinese tra Siria e Giordania) e il diritto dei fedajin di tornare in possesso delle posizioni che detenevano all'inizio altro della regione Sud, della guerra civile, tra l'cosiddetto Fataland, da dove gli dovrebbe essere garantita l'agibilità militare contro Israele. Questi punti, evidentemente, irritano anche Israele, che di conseguenza sembra ora voler prendere il posto della Siria nell'appoggio militare incondizionato ai fascisti. Sarà interessante vedere

come reagirà a questi sviluppi, e alla virtuale occupazione del Libano Sud da parte di Israele, il vertice arabo che si aprirà lunedì al Cairo. Nel Sud, intanto, le forze palestinesi e progressiste non passate al contrattacco ed hanno riconquistato la roccaforte di Maroun, che fascisti e israeliani avevano occupato nei giorni scorsi. Un altro interrogativo irrisolto è rappresentato dalla clausola degli accordi che esige il ritiro di tutte le forze in campo alle posizioni d'origine entro i prossimi cinque giorni. Di fronte all'oltanzismo fascista e di fronte all'assenza

## DONAT-CATTIN

stico che lo accompagna con le inevitabili conseguenze sull'occupazione. Ma allora quale è la materia del contendere se nella sostanza sono d'accordo? Il problema sta nel modo con cui portare l'attacco alla classe operaia. Questo è infatti il punto centrale dell'apparente scontro tra le fazioni democristiane a cui si uniscono poi, repubblicani, socialdemocratici, Confindustria e per altri versi PCI, PSI e sindacati. Donat Cattin infatti è fautore di una linea durata che arriva anche allo scontro col PCI perché vada avanti il piano confindustriale che si sostanzia nell'aumento della produttività (intensificazione della fatica) e nello sgravio dei costi di lavoro per le imprese sia attraverso il blocco della scala mobile o cose simili (ristruzzione del paese) sia attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Un'esemplificazione di questa posizione di Donat Cattin la si ritrova ad esempio nelle proposte che aveva fatto al Cipe (comitato interministeriale per la programmazione) per le tariffe elettriche. Il ministro dell'industria aveva proposto aumenti elettrici del 25 per cento subito e di altrettanto fra un semestre per passare ad aumenti annui del 15 per cento per 4 anni.

Andreotti invece sa perfettamente di non potersi permettere una politica di scontro diretto con la classe operaia, gli scioperi di quest'ultima settimana e della precedente lo hanno confermato.

Da ciò quindi la necessità di mediare chiamando in causa il PCI e il sindacato per un'azione di controllo sociale. E' una mediazione però che trova anch'essa un limite invalidabile nella forza operaia e nella qualità della lotta espressa ultimamente. Non è esatto quindi accreditare ad Andreotti un piano di politica economica indirizzato esclusivamente alla riduzione della domanda interna. Se oggi non è stato ancora possibile intervenire direttamente sui due fattori fondamentali: costo della lavora e produttività, ma solo attraverso misure di carattere generale di contenimento della domanda e di stretta credititza questo deriva anche dall'impossibilità per il PCI e il sindacato di garantire al governo questo rischio.

Gli effetti del provvedimento si inseriscono a pieno titolo nella logica di tutte le misure finora prese dal governo: colpire le condizioni di vita della classe operaia attraverso due effetti, aumento del costo della vita (dovuto all'aumento dei prezzi dei beni d'importazione) e attacco ai livelli d'occupazione (mediante l'ulteriore rafforzamento della stretta credititza che si attua attraverso il prelevamento fiscale sugli acquisti di valuta).

E' chiaro, quindi, come, in un momento in cui si tenta di giustificare i gravi colpi inflitti alle condizioni di vita delle masse popolari con la necessità di difendere la lira, contenere i prezzi e salvaguardare l'occupazione, fosse assolutamente necessario nascondere dietro una misura di carattere « tecnico » e difficilmente decifrabile nei suoi effetti, provvedimenti che provoca risultati esattamente opposti a quelli che si dichiara di voler conseguire. Anche a rischio di esporsi, come è avvenuto, a censure da parte degli altri paesi europei, ai quali il governo italiano aveva garantito che si sarebbe astenuto dal prendere misure valutarie di questo tipo, senza preventivo assenso della CEE.

Il fatto è che il governo Andreotti, messo alle strette dal ricatto finanziario internazionale operato dagli USA e per essi dal Fondo monetario internazionale (prestito no, prestito sì), deve portare entro tempi brevissimi un attacco di dimensioni inaudite alla classe operaia italiana. Compiuto che esso porta avanti con determinazione: all'aumento di prezzi e tariffe si accompagna una stretta credititza attuata attraverso una serie di provvedimenti diluiti nel tempo, ma i cui effetti si sanno qualcosa le migliaia e migliaia di donne, pensionati, operai che nei mesi scorsi sono stati i protagonisti in tutta Italia della lotta per l'autoriduzione.

Il costo del denaro ha raggiunto livelli proibitivi (basti dire che il saggio d'interesse effettivo praticato dalla Banca d'Italia alle aziende di credito è ormai del 18 per cento), le limitazioni alla espansione del credito da parte delle banche provoca stati di insolvenza di amministrazioni pubbliche e di imprese, che non pagano più stipendi e salari.

E' chiaro che gli effetti di questa situazione sulla attività produttiva e sull'occupazione non possono che essere disastrosi. In tutto questo è perlomeno aggiacante che la Federazione sindacale unitaria, commentando i provvedimenti del governo, abbia auspicato che essi « siano accompagnati da misure effettive di sviluppo economico, di programmazione degli investimenti e di allargamento della produzione e dell'occupazione ».

**SETTE ANNI**  
ventava superflua ogni indagine ulteriore e persino l'ascolto di nuovi testi. Il processo per volontà della corte, si è aperto pertanto, sotto il segno della inutile e sotto il medesimo segno si è chiuso. Dal momento che una

fabbriche, nelle piazze, durante gli scioperi di questi giorni cosa ne pensa della stangata, del piano di riconversione, del governo Andreotti.

## LIRA

parenza tecnica, la gravità della sua portata sul piano delle conseguenze e economiche.

La misura adottata, infatti, non può essere assimilata a quella, pur analoga presa all'inizio del mese. In quella occasione, la tassa del 10 per cento sugli acquisti di valuta per quindici giorni, proprio per la brevità della durata del provvedimento, aveva lo scopo di provocare un temporaneo rinvio degli acquisti di valuta in attesa della prevista rivalutazione del marco. Nel caso attuale, la questione si pone in termini ben diversi: non potendo i pagamenti in valuta essere rinviati per quattro mesi, su di essi il provvedimento avrà gli effetti di una vera e propria svalutazione. Ferma restando la quotazione di 870 lire, il prezzo di ogni dollaro salirebbe a 930 lire (870 più 60 lire circa d'imposta). Gli effetti più probabili del provvedimento sono un iniziale miglioramento della quotazione della lira, un progressivo assottigliarsi delle offerte di valuta sul mercato ufficiale, un ampliamento del volume delle contrattazioni sul mercato nero e, quindi, un nuovo peggioramento delle quotazioni ufficiali.

Comunque sia, difficilmente da lunedì chi deve acquistare dollari li pagherà meno di 900 lire e, inoltre, dovrà effettuare il noto deposito di tre mesi per un ammontare pari al 45 per cento della valuta acquistata.

Da ciò quindi la necessità di mediare chiamando in causa il PCI e il sindacato per un'azione di controllo sociale. E' una mediazione però che trova anch'essa un limite invalidabile nella forza operaia e nella qualità della lotta espressa ultimamente. Non è esatto quindi accreditare ad Andreotti un piano di politica economica indirizzato esclusivamente alla riduzione della domanda interna. Se oggi non è stato ancora possibile intervenire direttamente sui due fattori fondamentali: costo della lavora e produttività, ma solo attraverso misure di carattere generale di contenimento della domanda e di stretta credititza questo deriva anche dall'impossibilità per il PCI e il sindacato di garantire al governo questo rischio.

E' chiaro, quindi, come, in un momento in cui si tenta di giustificare i gravi colpi inflitti alle condizioni di vita delle masse popolari con la necessità di difendere la lira, contenere i prezzi e salvaguardare l'occupazione, fosse assolutamente necessario nascondere dietro una misura di carattere « tecnico » e difficilmente decifrabile nei suoi effetti, provvedimenti che provoca risultati esattamente opposti a quelli che si dichiara di voler conseguire. Anche a rischio di esporsi, come è avvenuto, a censure da parte degli altri paesi europei, ai quali il governo italiano aveva garantito che si sarebbe astenuto dal prendere misure valutarie di questo tipo, senza preventivo assenso della CEE.

Il fatto è che il governo Andreotti, messo alle strette dal ricatto finanziario internazionale operato dagli USA e per essi dal Fondo monetario internazionale (prestito no, prestito sì), deve portare entro tempi brevissimi un attacco di dimensioni inaudite alla classe operaia italiana. Compiuto che esso porta avanti con determinazione: all'aumento di prezzi e tariffe si accompagna una stretta credititza attuata attraverso una serie di provvedimenti diluiti nel tempo, ma i cui effetti si sanno qualcosa le migliaia e migliaia di donne, pensionati, operai che nei mesi scorsi sono stati i protagonisti in tutta Italia della lotta per l'autoriduzione.

Il costo del denaro ha raggiunto livelli proibitivi (basti dire che il saggio d'interesse effettivo praticato dalla Banca d'Italia alle aziende di credito è ormai del 18 per cento), le limitazioni alla espansione del credito da parte delle banche provoca stati di insolvenza di amministrazioni pubbliche e di imprese, che non pagano più stipendi e salari.

E' chiaro che gli effetti di questa situazione sulla attività produttiva e sull'occupazione non possono che essere disastrosi. In tutto questo è perlomeno aggiacante che la Federazione sindacale unitaria, commentando i provvedimenti del governo, abbia auspicato che essi « siano accompagnati da misure effettive di sviluppo economico, di programmazione degli investimenti e di allargamento della produzione e dell'occupazione ».

**SETTE ANNI**  
ventava superflua ogni indagine ulteriore e persino l'ascolto di nuovi testi. Il processo per volontà della corte, si è aperto pertanto, sotto il segno della inutile e sotto il medesimo segno si è chiuso. Dal momento che una

## DALLA PRIMA PAGINA

sentenza di D'Ambrosio aveva già mandato assolto Calabresi, tale sentenza diventava l'unica verità alla quale adeguare l'attuale dibattimento; e il pubblico ministero Mucci ha avuto l'ingratitudine di affermarlo, dicendo che poco conta se questa verità giudiziaria non coincide con « la verità reale e con la verità di molti ». Così, dietro artifici giuridici, è stato imposto il fatto che la verità di regime diventa verità di stato e verità legale. E definitivamente, perché con questo si è chiuso l'ultimo dei tre procedimenti originati dalla morte di Pinelli (non riteniamo, infatti, che la corte di Appello e la Cassazione muotino la sentenza). Il fatto che la consapevolezza di massa sulla causa della morte di Pinelli non sia riuscita a far breccia nella fortezza della giustizia, non sia riuscita a ribaltare il fitto intreccio di menzogne, di reticenze, di indagini ordito dai funzionari dello stato e della borghesia (e dagli scrittori del regime e delle quattro) è indubbiamente il segno di una debolezza grave del movimento di classe, di una incapacità a piegare a proprio vantaggio e a vantaggio della verità i rapporti di forza precari che nei tribunali possono realizzarsi. Il che corrisponde, anche, a una caduta di tensione e di attenzione nei confronti del tribunale dello stato, la tesi della morte per un male, come hanno detto « attivo », è insensata.

Non ce l'hanno consentito. E, infine, abbiamo condanniamo.

3) hanno ancora tentato di dire che non esistono le trame nere, la strage di stato, addirittura il Sid (!)

4) Hanno cercato di dire che i guai del paese sono come una congiura di pochi estremisti, di alcuni sovvertitori dell'ordine costituzionale.

Che cosa abbiamo opposto, noi, a questo?

Siamo riusciti a demolire totalmente la tesi politica su cui crebbe la monarchia, la tesi del suicidio, che anche una sentenza della legge borghese ha riconosciuto l'inesistenza del suicidio.

Oggi eravamo in grado di portare avanti il discorso, di dimostrare cioè che anche la tesi successiva del tribunale dello stato, la tesi della morte per un male, come hanno detto « attivo », è insensata.

Non ce l'hanno consentito.

Innanzitutto, E, infine, abbiamo

ma giornata di lotta. Anche la Repubblica, che pure aveva una sua cronaca presente alla manifestazione ha preferito non vedere i compagni del Comitato politico ferrovieri, la rappresentatività che essi esprimono rispetto a queste lotte, preferendo dare una mano alla campagna padronale che vuole dividere i ferrovieri dal resto del movimento operaio.

## A TUTTE LE CELLULE DI F.S.

E' importante che « Compagno Ferrovieri » esca al più presto. I compagni si devono impegnare a mandare gli articoli entro lunedì pomeriggio in particolar modo da Alessandria, Palermo, Milano, Piacenza, Mestre, Pisa. Gli articoli devono essere tattati per telefono al giornale.

continua da pag.  
dizione giovanile », rimettendo in discussione la nostra concezione della politica ed il suo rapporto con vita e i bisogni dei giovani.

Non pensiamo ad essa come a una ristrutturazione del partito — non vogliamo spostare i vecchi mobili — ma riteniamo che la costituzione dell'organizzazione giovanile debba essere il frutto di una battaglia che deve essere condotta tra le masse affinché siano esse a costituire il partito. E' chiaro a tutti che, da come stanno le cose, Lotta Continua è inabilitata a dirigere ed organizzare i giovani, e ben poco potrà dire in proposito questo secondo congresso. Dobbiamo aprire una grande discussione e dobbiamo saperla legare all'iniziativa politica. Sulla scuola, sull'occupazione giovanile, su tutto ciò che abbiamo chiamato « condizione giovanile » si sta apendo uno scontro destinato ad influenzare tutto il complesso della lotta di classe nel nostro paese. E una situazione nuova per noi ed il nostro diritto di essere rivoluzionari dovranno legittimarla a partire dalle iniziative che prenderemo e dalla capacità che dimostreremo nel dirigere le masse.

Claudio Tornero  
Michele Buracchio  
Giorgio Cislagli

## ROMA - Continua la mobilitazione antifascista

ROMA, 23 — Gli antifascisti stanno respingendo una violenta attivazione squadrista in corso nelle ultime ore. Venerdì mattina una grave provocazione fascista è stata messa in atto fuori dal liceo Giulio Cesare, nel quartiere Trieste. In risposta stamattina oltre 1.500 studenti della zona hanno organizzato un corteo di risposta che ha girato per le strade del centro.

Il fatto più grave è avvenuto al liceo Plinio dove c'è stata una violenta irruzione fascista durante le ore di lezione; un compagno è rimasto ferito.

In seguito è partito un combattivo corteo, guidato da 200 studentesse, che ha raggiunto il Tasso dopo aver fatto piazza pulita del fascismo incontrato nel cammino.

A questa mobilitazione hanno aderito tutte le forze politiche della sinistra, compresa la FGCI. Ieri sera infatti i missini della sezione di piazza Risorgimento hanno assalito la sede del PCI di Borgo Prati, già più volte presa di mira dalle squadre neofasciste.

Come abbiamo già dato

notizia, la manifestazione è stata vietata. Mentre

scriviamo le più importanti sezioni del MSI sono

insolitamente affollate; ma

in tutta la città, e soprattutto nei quartieri popolari, sono in corso i presidii militari di riconversione.

E' una manovra alla quale,

destinata a diffondersi. E'

il modo con cui i pesci

piccoli cercano di farsi posto

nella fila davanti alla

cassa che distribuisce i

miliardi del piano di

riconversione del governo. E'

una manovra

che si è

sviluppata

in questi giorni.

E' chiaro che questa manovra ha raggiunto il suo culmine con la manifestazione di venerdì mattina tenuta dal PCI. Lo stesso aveva fatto di tutto per persuadere la locale sezione del partito a desistere dalla difesa intransegnante dei posti di lavoro nello stabilimento Montefibre. Come Peggio alla Bloch di Reggio Emilia, così Colajanni esplicitava la linea dura dell'efficien-

timismo, della lotta allo spreco e al « parasitismo » operaio, della critica al sindacato troppo indulgente con le spinte « localistiche » e « corporative ».

Il fatto è che tutta questa vocazione neoliberale per i bilanci in pareggio, per la produttività e la difesa dei principi di imprese di cui il PCI si fa portatore, si scontra con una organizzazione del sistema industriale, e il caso della Montefibre se è il più vistoso non è certo l'eccezione, che sul parassita-

smo, sull'assistenza statale, sull'intreccio più complesso e indistricabile tra re gine DC, alta burocrazia e corpi separati dello stato, ha prosperato. Non resta quindi che applicare la più ferrea severità con i lavoratori, ricercando, invece, in concorrenza con la DC, l'alleanza e il compromesso a prezzo di generose elargizioni, con i ceti più tradizionali di parassitari e reazionari di cui Cefis è senz'altro un ottimo esempio. Così si spiega la posizione assai sfumata e a volte contraddittoria tenuta dal PCI sulla questione dell'assetto del Montefibre e sulla questione dei finanziamenti statali.

L'iniziativa di Cefis genera senz'altro un salto in avanti nella strategia padronale tesa a piegare, non solo il sindacato e le future vertenze ai propri disegni di ristrutturazione, ma anche a forzare le misure governative, a partire dalla stretta credititza di ormai 5.000 licenziamenti per la Stanza, da un lato, ancora la Montefibre dall'altro. In nome dell'emergenza, dell'imminente fallimento della catastrofe economica si sostituisce alle velleitè programmatiche, alle ambizioni del nuovo modello di sviluppo e alle più moderate richieste di controllo, la libertà più sfrenata di licenziamenti, di ristrutturazione e di sequestrare le casse dello stato.

Si parte all'attacco in un settore di classe che si ritiene già sufficientemente fiaccato dai milioni di ore di cassa integrazione, dal blocco che dura da 5 anni delle assunzioni, disorientato e sfiduciato da anni di politica sindacale che ha inf